

Un suggestivo lavoro di gruppo alla terza « Biennale di Parigi »

L'iniziativa della manifestazione è nata dall'idea di offrire un'occasione di confronto, di discussione, di scambi attivi tra le ultime leve di tutto il mondo. Contrasti di tendenze, di idee: dall'aspetto tecnicistico e dalla stilizzazione formale alla passione dei sentimenti da un sottofondo anarchico

(Nostro servizio)

PARIGI, novembre. — La terza Biennale di Parigi, riservata agli artisti dai 20 ai 35 anni, si è conclusa. Vi hanno partecipato 55 paesi, tra cui, per la prima volta, l'Unione Sovietica e numerosi Paesi africani.

L'Italia aveva presentato un « Itinerario museografico », concepito dall'architetto torinese Antonio Malavasi, il quale ha ricevuto una menzione speciale per la sezione « Lavori d'équipe ». Si tratta di una struttura metallica sviluppabile e concepita in modo da dividere lo spazio in funzione delle opere d'arte esposte.

Lo scultore Nino Cassani, di Varese, che ha esposto due sue opere nel quadro dell'« Itinerario museografico », ha vinto il premio del Museo Rodin, dell'ammontare di mille franchi.

La manifestazione, inaugurata il 28 settembre, con la partecipazione di 56 nazioni e 1000 opere giunte da tutti i continenti, si è distinta dalle due precedenti per la presenza della Russia, il Viet-Nam, Ceylon e l'articolazione delle più recenti correnti di avanguardia che dalla poesia, alla musica, al cinema, alla decorazione teatrale sono andate sino all'architettura, alla ricerca visiva, al costruttivismo dei lavori di « équipe » tra pittori, scultori, architetti. Ritmo, movimento, ricerche sul luminismo plastico, si sono concretate in manifestazioni inedite le quali hanno lasciato campo a una assimilazione coerente dei materiali nuovi, e a quelle invenzioni le quali sembravano sinora chiuse a un campo ristretto di anticipatori ed erano visibili soltanto in qualche « atelier » privato non sempre di facile accesso e reperimento. Oltre a ciò, può ben dirsi che, in complesso, sono mancate le novità per segnare scoperte vere e proprie. Anche se dalle « Biennali » non attendiamo i risultati o le indicazioni delle esposizioni per « invenzioni » tecniche o industriali, bisogna riconoscere che i giovani dai 20 ai 35 anni presenti a questa Biennale parigina per gruppi nazionali o affinità di tendenza, non hanno esposto opere selezionate da quel rigore di concordanza este-

tica alla quale, di massima, la Biennale dovrebbe ispirarsi per dimostrare la sua maggiore validità di fronte alle altre Biennali.

Il solo fatto di esporre qui opere presentate alle Biennali di Venezia, San Paolo o altre, conferma ancora una volta la mancata comprensione degli scopi e finalità della Biennale parigina, intesa quale manifestazione di giovani nuovi da scoprire e non da confermare. E di ciò, la responsabilità incombe ai singoli organizzatori nazionali, i quali preferiscono la facilità delle conferme alla responsabilità delle scoperte. Perciò, in ultima analisi, il gioco rimane falsato e si crea nella Biennale di Parigi una concorrente di Venezia, San Paolo o altre, le quali sono atte a confermare e celebrare artisti di già passati al vaglio di molte esposizioni e rappresentano personalità ben definite in campo nazionale o internazionale.

Le arti plastiche

Il cinema, la poesia, il teatro, la musica, l'architettura, i lavori di « équipe » sono quelli che quest'anno hanno rappresentato le innovazioni di rilievo, senza diminuire con ciò il valore delle arti plastiche vere e proprie le quali, in alcuni casi, hanno riconfermato la vitalità della rassegna in quanto mezzo di confronto tra i vari paesi.

A tale proposito, Raymond Cogniat, animatore della Biennale parigina, nel presentare l'esposizione ne ha evidenziato gli obiettivi ultimi e gli sviluppi che egli si ripromette in avvenire, mettendo l'accento sulla simultaneità di presentazione di tutte le arti sino alla poesia, nell'intento di dare una visione panoramica d'insieme a tutte le manifestazioni artistiche, rompendo così la tradizionale e artificiosa divisione che sino ad ora ha imperato in tale settore.

Da qui, naturalmente, qualche critico ha dedotto le speranze che non solo Venezia e San Paolo abbiano le loro Biennali, ma anche Parigi, culla dell'arte moderna, debba avere la sua. E di questo nessuno ha mai voluto du-

bitarne. Soltanto che — si pensa — tale presa di posizione comporta un nuovo orientamento di quelli che erano i principi fondamentali della manifestazione, quale complemento alle altre preesistenti, mentre così, è ovvio, si va verso lo stesso obiettivo delle altre con in più tale simultaneità accennata prima la quale, indubbiamente, rappresenta un'innovazione non priva di interesse e di opportunità.

Come negli anni scorsi, a proposito della Biennale di Venezia, citavamo l'inopportunità di presentare l'anno successivo le opere premiate alla Biennale di Parigi, così oggi si deve mettere in evidenza la medesima inopportunità in senso contrario o meno. E' da qui, in fondo, che nasce l'equivoco e, purtroppo, riteniamo si tenti di prolungarlo alterando le finalità delle due manifestazioni e a detrimento di quella di Venezia, la quale perde, con ciò, parte del suo prestigio.

Intanto un altro avvenimento culturale ha destato un vivo interesse nell'opinione pubblica parigina e negli ambienti culturali. Ieri sera si è inaugurato il primo « Festival internazionale di danza ». Fino ad oggi non s'era mai pensato di organizzare una manifestazione che riunisse i migliori spettacoli del mondo per quanto riguarda il balletto. E pensare che Parigi da diversi anni ospita il « Teatro delle Nazioni » che ne più né meno sono delle vere olimpiadi dello spettacolo. Ma quest'anno la lacuna è stata colmata. La manifestazione si svolgerà al Teatro dei Campi Elisi di cui ricorre quest'anno — come di un altro famoso teatro il « Vieux Colombier » di Copeau — il cinquantenario della sua fondazione. La scelta del luogo non poteva essere più felice e diremmo più consona allo spirito dello spettacolo. Infatti nella bella sala costruita dai fratelli Penet e decorata da Bourdelle, Vuillard e Maurice Denis, presentò nel 1913 i balletti russi di Diaghilev, con Nijinsky e la Pavlova.

La prima serata di « gala » di ogni serie di spettacoli sarà posta sotto la presidenza di grandi personalità del mondo della danza, quali Antonio, Jannine Charrat, Anton Dolin, Jérôme Robbins. Una giuria, di cui faranno parte Marcel Achard, Pierre Balmain, Gérard Bauer, Marcel Carné, Yvette Chauviré, Jacques Dupont, Gabriel Dussurget, Philippe Heriat, André Jolivet, Serge Lifar e Paul Louis Weiller, attribuirà speciali ricompense, le Stelle d'oro. Saranno distribuiti Oscar alla migliore compagnia, al miglior balletto, al miglior coreografo, al miglior ballerino, alla migliore ballerina, al miglior costumista e scenografo, al migliore spartito e al miglior libretto.

Il primo spettacolo era un classico del grande repertorio romantico, « Il lago dei cigni » di Ciaikovski. Lo ha eseguito un celebre balletto inglese, il Royal Ballett, giunto a Parigi con i suoi acclamati solisti, quelli che oggi in Europa sono certo i più famosi. Margot Fonteyn e Rudolf Nureiev sono stati i protagonisti della grande serata inaugurale; nelle serate successive danzeranno Svetlana Beriosova e Donald McLeary, Do-reen Welles e Christopher Gablee, Nadia Nerina e David Blair.

Festival del balletto

Successivamente dal 13 al 15 novembre il Balletto dell'Opera di Helsinki presenterà La signorina Giulia dal dramma di Strindberg, musica di Turé Rangstrom, coreografia di Birgit Cullberg; La prova d'amore di Michael Fokin, musica di Mozart, coreografia di George Ge; Don Chisciotte, musica di Leon Minkus, coreografia di Ge.

Dal 16 al 18 novembre il Balletto dell'Opera di Marsiglia presenterà: La noce foraine, musica di Jean Michel Damase, co-

reografia di Joseph Lazzini; Le voyage di Maurice Barneaud; La valse di Ravel; Orpheus di Igor Stravinski, coreografia di Lazzini; Illuminations, tre poesie di Arthur Rimbaud, musica di Erik Satie; Bondeville, 80 195 ne

Dal 20 al 23 novembre il Balletto dell'Opera nazionale ungherese presenterà il principe di legno di Bela Bartok, coreografia di Harangozo; Il mandarino meraviglioso di Bartok; il terzo atto di Gayane, musica di Kaciaturian e coreografia di Mila Anisimova; brani di Spartacus, pure di Kaciaturian, e brani del Valzer di Rachmaninoff.

Infine il nipote del mar-

chese De Cuevas Raimondo De Loria presenterà Cenerentola, musica di Prokofiev, coreografia di Vazlav Orlitzsky. Per quest'ultimo spettacolo una giuria d'illustre sarà stata dalla presenza di Germaine Chapiro che debutterà in questa occasione e che è come sempre, la figlia di un'artista di Chariot.

Per quanto riguarda il cinema, non poche e suggestive sono le novità. Claude Chabrol, il pare della nouvelle vague, ha molti progetti. Dirige quanto prima uno dei quattro episodi de La chaise, film consacrato a momenti di fortuna o di sfortuna estreme. Si è ispirato ad

un episodio vero del diciottesimo secolo. In quel tempo, un condannato a morte veniva graziato qualora il boia morisse il giorno dell'esecuzione. Chabrol ha trasportato la situazione ai giorni nostri.

Il giovane regista vorrebbe poi portare sullo schermo L'homme pressé di Paul Morand; adattare al secolo ventesimo Le peau de chagrin di Balzac; e inoltre dirigere un film poliziesco, Le baptême du mort.

Chabrol, malgrado tutte queste idee cinematografiche, si dichiara disposto a passare anche al teatro. Progetto: mettere in scena Macbeth di Shakespeare.

Guido Marinelli

